

Storia di Giulio il potente / 6

L'Italia dei «servizi», delle stragi, del terrorismo I fascicoli del Sifar bruciati pubblicamente Caltagirone, l'omicidio Pecorelli, lo scandalo Lockheed I governi di unità nazionale e il delitto Moro

Spunta l'ombra inquietante di Gelli

Mai una prova, mai un'accusa specifica: ma nelle vicende che percorrono l'Italia degli anni Settanta il nome di Andreotti, in un modo o nell'altro, salta sempre fuori. Quanto conta «Re Giulio» in questa fase? Tantissimo. E contano e continuano a contare anche i servizi segreti, «deviati» o meno che siano. Aperto dalla strage di piazza Fontana, il decennio delle trame si chiude con l'assassinio di Moro.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. L'Italia delle bombe, delle stragi, delle trame, l'Italia degli anni di piombo e quella degli scandali finanziari per miliardi. È ormai un paese che è passato dall'artigianato del ladrocinio allo sviluppo industriale della criminalità. Sempre più evidenti risultano, tra l'altro, i rapporti tra il potere politico, la massoneria, i servizi segreti e la criminalità organizzata. Naturalmente, per potere politico si intende quello che i suoi uomini più importanti decidono da sempre al governo e in posti chiave. «Leggere» Giulio Andreotti, in questa situazione, diventa sempre più difficile e complesso. Niente di diretto, mai, nessuna accusa specifica o provata, ma il nome di «Re Giulio», in un modo o nell'altro, salta sempre fuori. Quanto conta «Re Giulio» in questa situazione, in un modo o nell'altro, salta sempre fuori. Quanto conta «Re Giulio» in questa situazione, in un modo o nell'altro, salta sempre fuori.

ma, è «Re Giulio» che, questa volta, attacca a fondo e sembra non voler nascondere niente. C'è però un altro generale dei «servizi», notoriamente «protetto» proprio da Andreotti, che fa di peggio: tenta, cioè, di far espatriare, con un passaporto fornito dai «servizi», uno degli imputati della strage, Marco Pozzan. Tenta anche di fare evadere i due imputati principali: Giovanni Ventura e Franco Freda. Fredda, più tardi, riuscirà ad «allontanarsi» dall'Italia e sarà poi arrestato di nuovo, per essere poi assolto e rimesso in libertà. «Re Giulio», comunque, esce indenne anche da questa complessa e tenebrosa faccenda. Ovviamente, sempre in mezzo a mille interrogativi e a mille domande che continuano a rimanere senza risposta.

Nel frattempo, quasi improvvisamente, sembrano defilarsi gli uomini delle «trame nere» e sbucano i «brigatisti rossi» che sparano e uccidono in tutta Italia. Anche tra loro è però già cominciato il gioco delle spie e dei provocatori. La sensazione, come per le «trame nere», è che ci sia sempre qualcuno che, nei momenti più difficili e drammatici, «manovra», depisti, copra. Tutti ricordano, durante i giorni della tragica prigionia di Moro, come uno strano comunicato spedito tutte le indagini verso il famoso lago della Duchessa. Si scoprirà persino che una macchina per stampare manifesti di rivendicazione delle Br era stata, a lungo, di proprietà dei servizi segreti. Ancora dietrologia? Ancora ipotesi campate in aria? Non è così: è molle di queste «stranissime» situazioni sono agli atti delle varie inchieste

parlamentari e nelle carte dei magistrati. L'intramontabile Giulio, nel frattempo, ha anche allargato il giro delle amicizie. Per esempio ora è intimo di Gaetano Caltagirone, un palazzinaro romano che gronda miliardi. Una sera, il personaggio, un arricchito greco e spendaccioso, perde al Casinò di Montecarlo un miliardo e 270 milioni. È «l'ombra» di Andreotti, il «sempre pronto» Franco Evangelisti, a rivelare, ad un certo momento, che Caltagirone aveva finanziato a lungo la corrente andreottiana. Racconta Evangelisti, in un romanesco schietto e becerato: «Veniva da me e mi diceva: a Fra', che te serve?». La «denuncia» di Evangelisti viene fuori, probabilmente, per parare il colpo portato a termine da un giornalista sconosciuto: un certo Mino Pecorelli che dirige una strana rivista molto letta negli ambienti che contano. Si chiama «Op» (Osservatorio politico) e pubblica notizie piene di allusioni e di minacce. È, insomma, una rivista che vive nel sottobosco politico e che lavora utilizzando, chiaramente, certi «materiali di scarto» passati dai servizi segreti. Tutta roba, ovviamente, che serve alla guerra interna della Dc: tra correnti, gruppi di pressione e di intervento.

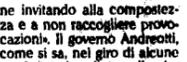
Pecorelli aveva sollevato il caso Caltagirone nel giugno del 1977, un po' prima che la magistratura aprisse una indagine sui Caltagirone accusati di truffa nei confronti dell'italcaso per avere ottenuto ben 209 miliardi di finanziamenti per quaranta società edili fallite: cioè senza operai e senza cantieri. Qualche anno più tardi, Caltagirone sarà assolto, ma intanto Evangelisti deve dimettersi dalla carica di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con Andreotti a capo del governo. Quel Pecorelli - scrivono tutti - è un neomac giurato degli «andreattiani» e non c'è dubbio, continuerà a lavorare in questo senso. La lettura di «Op», ancora oggi, è sommamente istruttiva. È proprio Pecorelli, infatti, che un giorno pubblica uno strano articolo dal quale si evince che i famosi fascicoli del «Sifar» con i segreti su tutti gli uomini politici italiani, sono stati effettivamente bruciati. Ma solo dopo che qualcuno ne aveva ricavato delle fotocopie. È vero? È possibile? Si tratta, evidentemente, di una «soffiata» di qualcuno che lavora per un qualche gruppo a parte dei servizi segreti. Si parla anche di una «copertina» che «Op» doveva dedicare ad Andreotti e che, invece, era stata bloccata all'ultimo momento. Ma il povero Pecorelli non potrà spiegare proprio niente ai magistrati che indagano perché, nel 1979, viene assassinato da un killer professionista che lo fulmina, in auto, con una pistola fornita di silenziatore. È un delitto rimasto, fino ad oggi, impunito. Tra le carte di Pecorelli, stranamente, vengono ritrovati anche alcuni biglietti che il giornalista scambiava con lo stesso Andreotti. Su cosa? Lo spiegherà «Re Giulio» quando sarà interrogato: sul mal di testa che affliggeva ogni giorno lui, ma anche il povero Pecorelli. Ed è tutto!

L'Unità, intanto, ha già fatto circolare il nome di un certo Licio Gelli che tramerebbe insieme a gruppi massonici eversivi. Sembra una storia di

«fantasmi» e tutti fanno finta di niente. Nel frattempo, i «neri» continuano ad uccidere e a portare a termine attentati lungo le linee ferroviarie, in particolare tra Firenze e Bologna, e a massacrare alcuni magistrati tra i quali Occorsio e Amato. Anche i «brigatisti» fanno la loro parte con una ferocia che sconvolge il paese. Nel 1969, Giulio Andreotti e Mario Tanassi, rispettivamente ministri della Difesa e delle Finanze, nominano a capo delle Fiamme gialle (la Finanza) il generale Raffaele Giudice che, invece, si rivelerà un contrabbandiere e un complice di petrolieri truffaldini che passano denaro contante ai partiti di governo. Ovviamente, su questo, non si trova uno straccio di prova. I giudici di Torino che indagano, dubitano moltissimo di quel che raccontano i due ministri, ma Andreotti, come al solito, se la cava.

Presente comunque e sempre coinvolto in qualche modo nelle italiane vicende, complesse, mai chiare e fatte, come si sa, di mille sotterfugi, «Re Giulio» è una specie di fantasma che si aggira nel Bel Paese in mezzo a mille situazioni da «grande giallo». Ovviamente, ogni volta «incolpemente», vengono ritrovati anche alcuni biglietti che il giornalista scambiava con lo stesso Andreotti. Su cosa? Lo spiegherà «Re Giulio» quando sarà interrogato: sul mal di testa che affliggeva ogni giorno lui, ma anche il povero Pecorelli. Ed è tutto!

L'Unità, intanto, ha già fatto circolare il nome di un certo Licio Gelli che tramerebbe insieme a gruppi massonici eversivi. Sembra una storia di «fantasmi» e tutti fanno finta di niente. Nel frattempo, i «neri» continuano ad uccidere e a portare a termine attentati lungo le linee ferroviarie, in particolare tra Firenze e Bologna, e a massacrare alcuni magistrati tra i quali Occorsio e Amato. Anche i «brigatisti» fanno la loro parte con una ferocia che sconvolge il paese. Nel 1969, Giulio Andreotti e Mario Tanassi, rispettivamente ministri della Difesa e delle Finanze, nominano a capo delle Fiamme gialle (la Finanza) il generale Raffaele Giudice che, invece, si rivelerà un contrabbandiere e un complice di petrolieri truffaldini che passano denaro contante ai partiti di governo. Ovviamente, su questo, non si trova uno straccio di prova. I giudici di Torino che indagano, dubitano moltissimo di quel che raccontano i due ministri, ma Andreotti, come al solito, se la cava.



Giulio Andreotti in una foto del '78

inviando alla compostezza e a non raccogliere provocazioni». Il governo Andreotti, come si sa, nel giro di alcune ore è stato inascoltato nella plenaria delle sue funzioni con il voto comunista. Sono ore e giorni terribili. La minaccia alla democrazia è immediata e diretta. La gente è scesa di nuovo in piazza e per la prima volta le bandiere rosse allungano a quelle bianche della Dc. Papa Montini, amico personale del sequestrato, piange e scrive un nobile messaggio ai terroristi. Poi il ritrovamento di Moro. Scrive Andreotti nel diario: «9 maggio, direzione del partito. Fanfani ha appena spiegato che «ce l'ha con tutti e con nessuno in particolare», quando Cossiga mi chiama (Cossiga, in quel momento, è ministro degli Interni, ndr). Sono le 14. «Abbiamo trovato Moro». Per un attimo spero che sia vivo, ma mi dice subito che è cadavere ed è stato rinvenuto in una Renault ad un passo da noi, in via Caeliani, a ridosso delle Botteghe Oscure».

Ma ecco dal diario di Giulio Andreotti, chiamato a formare il nuovo governo, la tragedia Moro: «16 marzo 1978, giornata drammatica. Rapito Moro vicino a casa sua e uccisi cinque uomini della sua scorta. Azione tecnicamente condotta da superspecializzati che crea una impressione profonda. Ha dell'incredibile. Mi informa Carlo mentre stanno giurando i sottosegretari. Steno a crederci. Telefono a Novati: è fortissima e piange sui morti che è scesa a vedere, stesi ancora sulla strada. Vengono a palazzo Chigi La Malfa, Berlinguer, Lama, Craxi, Romita, Zaccagnini, Macario, Benvenuto e tanti altri. Emozione profonda». Poi ancora: «Alle 20, consigliato da Zaccagnini, ho parlato alla televisio-

(continua)

Genova-Festa Nazionale de l'Unità 1989

Come arrivare alla Festa

Map of Genova showing routes for the 1989 National Unity Festival. Includes sections for 'Autosstrada Genova-Lessandria', 'Autosstrada Genova-Milano', 'Autosstrada Genova-Savona', 'Autosstrada Genova-Spezia-Livorno', 'Linee Vaporetti', and 'Treni'. A legend explains symbols for festival area, highways, bus stops, and parking. Services for Cooptur Liguria are listed on the right.